

III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C

Nm 13,1-2.17-27; 2Cor 9,7-14; Mt 15,32-38

Domenica della Parola di Dio

LA CONDIVISIONE DEI PANI E DEI PESCI

Il poco che basta per molti

Come è possibile che ci sia una domenica della Parola quando la Parola permea tutti i giorni? Come occasione per riconoscere *“la Parola che il Signore non ha detto”* (Dt 18,21). Siamo nel tempo dopo l'Epifania e nella Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani: la Parola di Dio può creare una unità vera (giacché l'unità abitualmente nel mondo è cercata per poter comandare, massificare, sopraffare e creare imperi di ingiustizia). Dopo l'Epifania, il Battesimo al Giordano e le Nozze di Cana continuano le manifestazioni del Signore, continua la festa: *“tutti mangiarono a sazietà”*. La chiave di ingresso a questo Vangelo è dato dalla proclamazione della esplorazione della Terra Promessa “dove scorre latte e miele”, segno dell'abbondanza alla quale siamo chiamati. L'esplorazione ha esigito un resoconto impegnativo: c'è stato da credere solo a due dei 12 esploratori, come dire che la vita viene dal poco, non dal molto.

Da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Questo segno di Gesù è la “seconda moltiplicazione dei pani” e i tre giorni di fame richiamano i tre giorni della sepoltura di Gesù, i tre giorni del suo smarrimento nel tempio, i tre giorni di Giona nel ventre della balena; sono i giorni della morte, prima del ritorno alla vita. Il Segno ricorda alla famiglia di Dio la potenza di Dio che in una situazione disperata crea la vita, salva, apre strade possibili per uscire dall'angoscia. In questo Vangelo abbiamo lo sguardo di Gesù che è capace di accogliere la fame della moltitudine. I discepoli si rendono conto della situazione; Gesù li induce a misurarsi con la fame della folla, di tanta gente, a misurarsi con i problemi del mondo, con le esigenze, con le emergenze, con tutte le priorità. Chiunque voglia fare qualcosa per questo mondo, deve porsi davanti ai suoi limiti.

“Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Noi scopriamo la pochezza delle nostre risorse quando ci misuriamo con gli altri, quando ci misuriamo con la fame altrui, quando ci mettiamo di fronte ai problemi del mondo, quando smettiamo di ragionare come se ci fossimo solamente noi e incominciamo a pensare così: “ma se, niente niente, le esigenze altrui mi riguardassero? E' ciò che hanno fatto i discepoli quando si chiedono: “come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Alla domanda *“quanti pane avete?”* e alla risposta: *“sette pani e pochi pesciolini”* viene fuori il poco che hanno. Questa frase è la stessa del servo del profeta Eliseo che dice *“come posso mettere questo davanti a 100 persone?”* (cfr 2Re 4,43). Non hanno risorse e ciò che hanno è assolutamente impresentabile, si e no basta per una persona, per me. Questo poco è niente se misurato con la missione di aprirsi efficacemente agli altri ed è qui il motivo di quel muro che abitualmente andiamo costruendo tante volte rispetto al prossimo: come può cambiare la realtà, come può cambiare l'esistenza di altri fortemente bisognosi? Ma quello che basta sì e no per me io lo posso dare a Cristo. Nell'episodio del Vangelo di oggi, Gesù inizia a operare: ordina alla folla di sedersi, come dire: non li mandate via, fatevi fermare, dategli il posto, il luogo, la situazione per cui possiamo operare con loro. Si mettono in questo posto, per terra, che richiama la presenza dell'erba, perché il Salmo dice: *“il Signore è il mio pastore, in prati di erba fresca mi fa riposare”* (Sl 23,2). I 4000 stanno riposando su questa erba. La condizione della provvidenza di Dio che è vero pastore e Gesù prende e questi 7 pani e i pochi pesciolini li fa diventare un'abbondanza. Cosa dobbiamo tirare fuori da tutto questo discorso? Se uno vuole seguire la propria ragione non si troverà mai in queste situazioni. Se uno vuole seguire la propria logica e i propri calcoli non entra nell'avventura di seguire il Signore Gesù, nell'esperienza della sua potenza.

Gesù, anche in questo caso non crea dal nulla: si fa dare qualcosa dai discepoli. Fa diventare tanto questo qualcosa, lo fa diventare abbastanza per tutti. Non vuole fare questo atto senza ricevere prima quel poco dai discepoli. Gesù dà da mangiare a migliaia di persone, ma non vuole farlo senza quel poco che i discepoli gli danno. L'esperienza straordinaria che si fa solamente quando si esce dallo steccato della propria razionalità è quella di mettere il nostro poco nelle mani di Dio. Questa è una cosa che noi viviamo in ogni eucaristia. Questo è un evidente segno eucaristico. In ogni eucarestia il pane si trasforma in Cristo e il vino si trasforma nel suo sangue, ma il pane il vino ce lo dobbiamo mettere noi. E' una cosa curiosissima, Dio avrebbe la potenza per fare apparire dei segni sulla mensa, ma non ci sarebbe più questa componente che è l'elemento umano, come l'acqua a Cana. Per quanto poco, i discepoli hanno visto i loro pani moltiplicarsi, non il pane del cielo, la manna, che sarebbe stata tutta roba divina. Questi pesci sono diventati tanti, ma non erano di Gesù, erano dei discepoli. Gesù lavora sulle nostre cose e qui c'è il segreto di una sinergia dove la potenza è tutta di Dio, la straordinarietà è tutta di Dio, ma la realtà parte da noi. Questo è un mistero grandioso e meraviglioso. Tutto ciò che noi facciamo come cristiani, in realtà, è sempre in questo ambito. Sarà tantissimo quello che fa Dio, ma curiosamente non basterà mai, ci vuole un pezzo nostro; ci vuole una parte nostra. E non è un contentino che ci faccia solo sembrare di partecipare, perché è il tutto che abbiamo. Questo è meraviglioso, perché vuol dire che le opere di Dio sono opere che Lui fa insieme a noi. Quello che condivide non è solo suo, è anche nostro. In una maniera infinitesimale, ma comunque necessaria. Questa è la nostra dignità. Alla fin fine è Cristo che ha sfamato questa gente, ma anche i discepoli. Nell'altro testo, la prima moltiplicazione (Gv 6) si parla di questo "date voi stessi da mangiare", che vuol dire tante cose (anche che i discepoli si facciano divorare in qualche modo dalla gente), ma comunque l'amore di Dio arriva per mezzo di mani di uomini. Per mezzo delle mani di questi discepoli che sanno perfettamente di non poter fare loro questo miracolo.

"Quanti pani avete?" Dissero "Sette". E' un'esperienza fatta tante volte: i pani sono 7, e bastano per tutti. Non è questione di moltiplicazione, ma di divisione: i pani vengono spezzati, cioè divisi, con-divisi. Il miracolo sta nella partecipazione umana al prodigio divino. Perché qualcuno ha messo a disposizione di altri il poco che aveva. Quante volte nella vita di un padre o una madre di famiglia si sperimenta che uno non sa come, ma trova un altro pezzo da dare. Si va spezzando, non sa da dove trova le energie necessarie, le occasioni, il tempo. Uno non sa come ha fatto, ma poi ha trovato una soluzione, e poi un'altra; e poi un'altra ancora. Delle volte in tanto tempo non hai realizzato niente e a volte in pochissimo tempo hai fatto di tutto. Le giornate si sono allungate, come il sole di Giosuè che si è fermato nel cielo. Quante volte abbiamo esclamato: ma quello, da dove tira fuori tutta quella roba? Il punto è che se la mia vita è "nella mia bisaccia" vi resteranno solo 7 pani e pochi pesciolini, ma se spalanco la mia bisaccia e metto nelle mani di Cristo il mio poco che ho, Cristo quel poco lo sa spezzare fino a farlo diventare molto. E' il poco che basta per tutti! E io, facendomi in pezzi (dare voi stessi da mangiare) lasciando che io perda me stesso, vengono fuori 4000 pezzi. Sotto a questo testo c'è una chiamata per tanti di noi che possiamo smettere di pensare alla nostra vita come una proprietà privata e possiamo "aprire la nostra bisaccia", essere presi da Cristo e possiamo essere spezzati da Lui che può trasformare il nostro poco in molto, moltissimo, e oltre ogni aspettativa. Ci siamo tanti uomini e donne che dobbiamo chiederci se non stiamo semplicemente tenendo la bisacce chiusa. Dio può trasformare il nostro poco in molto, come nell'esperienza dei discepoli, come nell'esperienza di tanti cristiani che si sono aperti alla volontà di Dio. Il poco Dio lo fa diventare molto, lo fa diventare sufficiente per una folla immensa. Ascoltare questo Vangelo vuol dire decidere se aprire la bisaccia oppure tenerla ben serrata, decidere di tenersi questi poveri 7 pani e pochi pesciolini per se. Se proviamo a guardare la fame del mondo possiamo pensare che non siamo soli quando entriamo in questa avventura. Nella Chiesa ci sono tante persone che sono tristi perché stanno tenendo i loro 7 pani da soli, nelle loro madie e ci sono tanti altri invece che sono allegrissimi, perché hanno "*dato con gioia*" (Epistola). Abbiamo scoperto capacità e qualità che non sapevamo di avere, che sono dono di Dio per chiunque gli metta in mano la propria vita. Quello che fa la differenza è se questi pani li diamo a Dio e non continuiamo a gestirli da noi e per noi. E così diventano il poco che basta per molti.